

## Invettiva al sistema

**“PROTEGGETEMI DALLA SAPIENZA CHE NON PIANGE, DALLA FILOSOFIA CHE NON RIDE E DALLA GRANDEZZA CHE NON SI INCHINA DAVANTI AI BAMBINI”**

**Khalil Gibran**

Il tanfo nauseante di questo sistema ipocrita, mi rende impossibile la respirazione.

Sono così offeso da questa noncuranza, da questo volgare cinismo che dilaga, verso chi non ha mezzi, ne voce.

Sono stato un bambino deturpato dalle violenze, e in seguito un ragazzo che si è e ha abbondantemente devastato e per questo, ho pagato e pago duramente, sotto ogni punto di vista.

La vita mi ha riservato sempre la sua asprezza, anche ora che “vivo” in regime di semilibertà.

La solitudine è stata per anni la mia sola compagna, le immagini e i frammenti del passato: la ferocia del vivere dopo separazioni lancinanti.

I vari passaggi che mi hanno portato al presente, hanno assistito a una metamorfosi estremamente dolorosa e autentica, ( simulare avrebbe significato non affrontare a viso aperto nemmeno la morte ) ed è presumibilmente per questo che ora, di fronte al fallimento delle mie lotte e dei miei sogni sono furioso.

Un tempo pensavo che il solo modo di affermare la personalità individuale, fosse quella di prevaricare e imporsi con violenza.

Mi sbagliavo.

In anni nemmeno poi tanto lontani, ho creduto che la salvezza consistesse nel tenersi lontano dalla razza umana e per questo mi sono alimentato con le meraviglie: libri considerati capolavori dell'umanità.

Ho scritto col mio vissuto e il mio sangue per lasciare traccia di me, per non essere inghiottito dall'oblio, pubblicato quattro raccolte di poesia per urlare la vita negata: immerso nelle letture ho scoperto un'umanità che nemmeno immaginavo e immancabilmente al sopraggiungere della libertà ho subito un trauma nel cercare di vivere e tenere il passo con la gente e la modernità.

Avevo puntato tutto sul cambiamento illudendomi che questo potesse bastare a farmi rivalutare e accettare dalla società.

Mi sbagliavo.

Adesso sono stordito, frastornato, confuso e non so bene il perché mi trovo qua, il perché a tutti i costi volevo? Voglio fare parte di un contesto sociale e culturale che non “prevede” l'esistenza di persone tornate dal mondo dei sepolti vivi.

L'ostilità incontrata in ogni contesto, la diffidenza verso me e i compagni, i pregiudizi enormi, insuperabili che di continuo ci impediscono una vera e sentita reintegrazione offendono non solo le nostre anime, ma i sacrosanti principi costituzionali.

Il sistema, questa disarticolazione morale, ci vorrebbe seppellire nelle galere o nel migliore dei casi far sopravvivere tra ricatti e mortificazioni; in contraddizione perenne, come cani che si mordono la coda alla ricerca di un'identità e di una funzione.

La ricerca di un lavoro, pressato dalla paura di tornare dentro, indietro, nell'orrore di quelle mura vergognose che sono le prigioni, mi ha fatto avvicinare a un mondo cinico che non conoscevo.

Questi teatrini, dove gli orchi si spacciano per buoni, dove dietro nomi come “cooperative sociali” si cela spesso mero sfruttamento e ricatto di individui già svantaggiati dalla vita, mi fa accapponare la pelle e ricercare l'apertura della questione lasciata in sospeso sui “buoni” e i “cattivi”, accantonata troppo velocemente anni fa, preso dalla contorsione del cambiamento personale!

A mio modesto avviso, è indispensabile analizzare la posizione assunta dal volontariato penitenziario e da molte altre associazioni (note e meno note) che ruotano attorno al pianeta carcere, (nel contesto di estremo disagio e disordine istituzionale vigente); per rendersi conto maggiormente di quanto chi incappa nei circuiti penali sia allo sbaraglio.

Esposto alla tracotanza e alla volgarità di chi predilige sempre più la linea della repressione che è poi la sola che autorizza a non occuparsi seriamente e umanamente degli altri.

Laddove l'istituzione è stata privata degli strumenti e del personale per poter operare, un esercito di "personaggi" discutibili, assumendosi l'incarico di soccorritore ha trovato terreno fertile per organizzarsi a sperperare il denaro destinato a progetti mirati al reinserimento (sempre più scarso di anno in anno) dei detenuti.

Sempre più frequentemente si usano i detenuti per "concimare" il "terreno" e la filosofia di organizzazioni che non operano per il reinserimento sociale e lavorativo del reo, ma favoriscono solamente il loro ritorno in quelle che anche i più illustri giuristi definiscono scariche umane.

Infatti lasciare questi uomini ai margini della società, (spesso aggrediti dai pregiudizi altrui) alle corde, alla fame con salari da pezzenti, privi di una casa; equivale esattamente a creare le condizioni di un celere ritorno in cella.

Si dimentica troppo spesso, (quasi a volerci auto-assolvere) che le carceri sono stracolme di uomini e donne che la società non ha saputo tutelare, persone a cui sono stati negati i diritti fondamentali : studio - lavoro - casa !

E' impossibile non ricordare i moltissimi uomini, i disperati, che nell'intervento di questi pseudo soccorritori avevano intravisto la possibilità di sfuggire a un circuito lesivo come quello della reiterazione e appunto da questa falsa aspettativa, da questa delusione , inghiottiti in una voragine di desolazione e sconforto che li ha portati alla morte o a ulteriore deterioramento esistenziale... cosa che non può certo rallegrare nessuno.

Si dovrebbero affrontare i problemi sociali prima che sfocino in processi e carcerazioni, una riflessione e una discussione aperta a tutti sul tema carcere e sulla "rieducazione" del reo farebbe bene soprattutto alla società e a chi lasceremo su questo pianeta.

E' necessario correre ai ripari e intervenire togliendo del tutto terreno all'approssimativo, all'improvvisazione di individui che più che soccorrere gli altri, soccorrono se stessi.

Senza alcuna concezione sulle tematiche sociali, giuridiche e detentive; senza un approfondimento culturale, psicologico sui meccanismi e sulle cause e dinamiche che differenziano gli uomini si continuerà a tendere prevalentemente per la cultura dell'esclusione e della vendetta (che si protrae molto spesso al di là della pena comminata nei tribunali) contribuendo alla demarcazione fallimentare che ha portato e porterà sempre più alla rovina e al deterioramento la nostra società.

Personalmente, non posso, ne potevo tacere di aver visto e vissuto, di vivere tuttora un'esperienza così dolorosa come il ritorno in un mondo che non ci accetta come individui, che non considera, ne valuta i nostri sforzi e le nostre fatiche.

Di aver visto tornare all'inferno i compagni che non hanno retto allo sforzo immane che comporta aggrapparsi agli specchi per non cadere.

Mi rifiuto di assistere in silenzio, a questa commedia tragica, a questa sorta di farsa che col silenzioso consenso di tutte le realtà "sociali", in nome della "Giustizia" e della "sicurezza", vorrebbe collocare il carcere e il suo contenuto in una fossa recintata da alte mura, da rimuovere dalle coscienze della collettività.

*Claudio Crastus*